Il decreto approvato dal Senato stanzia 228 miliardi

Fondi alle Regioni e «unità di strada» contro la droga

A stragrande maggioranza, l'assemblea del Senato ha approvato ieri il decreto sulle tossicodipendenze. Stanziati 228 miliardi per la lotta alla droga. Forte regionalizzazione degli interventi. Finanziati progetti di enti locali, Usl, organizzazioni private e del volontariato e per la prevenzione. Nascono le «unità di strada», strutture mobili che possono intervenire in caso di overdose o per colloqui non ufficiali con i tossicodipendenti.

NEDO CANETTI

■ ROMA. Duecentoventotto miliardi saranno destinati per attività pubbliche e private impegnate nella lotta alla droga. Lo prevede un decreto-legge votato ieri, pressoché all'unanimità, dall'assemblea di Palazzo Madama, in attuazione, da parte del dipartimento per gli Affari sociali della presidenza del Consiglio, del testo unico sulle tossicodipendenze dell'ottobre 1990.

Diventa centrale il ruolo assegnato alle Regioni. Il 75 per cento dei fondi (prima era il 25 per cento) sarà gestito, appunto, dagli *organismi regionali*, per finanziare progetti di Usl, Enti locali, ma anche di organizzazioni private, di volontariato (tra cui le comunità terapeutiche e affini), con interventi pure nella fase di prevenzione da attuarsi in raccordo con i programmi dell'ente locale, e per tutte le attività di formazione che competono alle Regioni. Per il restante 25 per cento, la competenza resterà al dipartimento, che – a sua volta – lo distribuirà in base alle richieste dei vari ministeri interessati.

La suddivisione dei 228 miliardi alle Regioni avverrà seguendo due criteri: il numero degli abitanti e il numero dei tossicodipendenti. Lo scorso anno si sono rivolti a strutture pubbliche e private 88.000 cittadini. La regione con il più alto numero di tossicodipendenti è la Lombardia.

Oltre al passaggio alle Regioni della gestione dei fondi e della verifica dei progetti presentati dalle Usl, dai Comuni, dalle cooperative e dalle comunità terapeutiche, il provvedimento prevede pure un finanziamento dei progetti a fini preventivi presentati dalle università e l'abolizione, nonostante l'insistenza del governo a mantenerlo in vita, del «nucleo operativo centrale» presso il dicastero degli Affari sociali

Sono stati presentati e approvati alcuni emendamenti. Di notevole interesse quelli che si riferiscono alla «induzione del danno». Tra *questi, uno che stabilisce il finanziamento* delle *unità di strada*, una sorta di Sos droga. Si tratta di strutture mobili, composte da operatori particolarmente esperti, che possono intervenire nei luoghi frequentati dai tossicodipendenti, nel *caso di un tentativo di salvataggio* da overdose o quando ci sia da avviare un dialogo al di fuori delle strutture ufficiali

Una parte dei finanziamenti sarà destinata alla realizzazione di programmi organici di educazione alla salute presso le scuole di ogni *ordine e grado*, anche con riferimento alla prevenzione della tossicodipendenza.

Una curiosità. Il decreto prevede la possibilità di intervento, oltre che sulla tossicodipendenza, anche sull'alcooldipendenza, con progetti che possono essere presentati dagli enti locali e dalle Usl.

La relatrice Pietra Lenzi, cristiano-sociale del gruppo progressisti-federativo, che aveva sollecitato la rapida approvazione del provvedimento, ha manifestato grande soddisfazione per il *larghissimo suffragio* ottenuto dal decreto «su temi –ha detto – che fino a poco tempo fa erano fonte di divisione e perché va *nella direzione di una forte regionalizzazione dei servizi*».

Adriano Ossicini, ministro della Famiglia, ha espresso «apprezza*mento» per gli emendamenti* approvati che – ha sostenuto – «apportano miglioramenti al testo di una legge che è assolutamente indispensabile».

Nell'annunciare il voto favorevole dei progressisti-federativi, Ferdinando Di Orio ha sostenuto che il nuovo testo, pur migliorato, non affronta ancora in maniera esaustiva il problema delle tossicodipendenze, ma «contiene comunque alcune importanti e significative innovazioni». Tra queste va sottolineato, secondo l'esponente progressista, il rafforzamento dell'osservatorio permanente sulle tossicodipendenze, come richiesto dalle organizzazioni del volontariato e dalle Regioni.

L'approvazione del decreto legge da parte del Senato del decreto legge ha suscitato commenti e rilievi da parte di diversi senatori. In particolare la presidente della commissione Sanità, Elisabetta Alberti Casellati, di Forza Italia, si è soffermata sull'introduzione nel provvedimento del servizio «Drogatel» (linea telefonica di informazione del dipartimento Affari Sociali), sostenendo che «sarebbe stato meglio predisporre una diffusione capillare del servizio presso le Regioni» anziché la sua «centralizzazione» a Roma, per dare «un chiaro segnale del decentramento dei servizi, dando *ai cittadini uno strumento* di comunicazione efficace e tempestivo». Per Modolo (laburisti), «Drogatel», è «più una ricerca *di immagine per il ministero che* un servizio utile ai cittadini, per i quali sarebbe invece assolutamente necessaria una vera rete di servi*zi di informazione in tutte le azien*de sanitarie». Più generale il giudizio espresso sul provvedimento da Antonino Monteleone: «Per la va*sta, complessa e devastante* problematica inerente la tossicodipendenza – ha detto – ci saremmo aspettati di più e meglio. Invece si sono cercati dei rattoppi con la promessa di un impegno finalmente serio sul riordino della materia».

Chianti, assassinato anziano «barbone» In realtà miliardario

Viveva come un barbone Virgilio Pieralli, 89 anni, trovato ucciso nella sua abitazione di Panzano di Greve in Chianti, in provincia di Firenze, ma la banca aveva un patrimonio di due miliardi e mezzo di lire tra contanti e titoli. Lo hanno accertato i carabinieri dopo una serie di accertamenti bancari. Altri accertamenti sono stati disposti dal sostituto procuratore della Repubblica Francesco Pappalardo, che conduce l'inchiesta. Sembra che da tempo Virgilio Pieralli si dedicasse a curare affari concernenti soprattutto la mediazione di compravendite di immobili nella zona del Chianti. Gli accertamenti finora compiuti però sembra non abbiano portato alcuna novità sulle circostanze della morte dell'anziano uomo. Pieralli sarebbe stato ucciso con due colpi alla testa inferti con un corpo contundente. La vittima viveva da sola, e la sua morte è quindi ancora un mistero. Secondo le prime ipotesi degli inquirenti, potrebbe essersi trattato di un omicidio commesso da una persona conosciuta dallo stesso Pieralli, in quanto risulterebbe che egli era di norma alquanto restio a fare entrare estranei nella propria casa.

Alexander Langer — Stefano Carofei/Sintesi

Domani a Bolzano un'altra cerimonia funebre per l'europarlamentare verde suicida

Oggi a Firenze l'addio a Langer

L'esame autoptico ha confermato: l'europarlamentare verde Alexander Langer si è tolto la vita. Oggi a Fiesole (Firenze) i funerali. Ma un'altra cerimonia funebre è prevista per domani, a Bolzano. Nello stupore degli amici, la polemica dello scalatore Reinhold Messner. Che dice: «Ora i giornali ne fanno una bandiera, un mezzo eroe, ma per vent'anni non hanno fatto che sputargli in faccia... Intestiamogli l'università di Bolzano».

■ *Gli amici non riescono a credere* che Alexander Langer si sia tolto la vita. Ma il responso della necroscopia non lascia spazio ai dubbi: *asfissia da impiccagione. L'autopsia* eseguita ieri mattina sul cadavere dell'europarlamentare verde trovato martedì sulle colline di Pian *dei Giullari conferma che si è trat*tato di suicidio. Gli inquirenti, d'altra parte, non avevano alcun dubbio sul fatto che il giornalista si fos*se tolto la vita. Il corpo non aveva* alcun segno se non quelli provocati dalla corda – ha spiegato il magistrato Emma Boncompagni – e poi *quei tre messaggi trovati* nella sua auto e diretti ai familiari parlavano chiaro». I funerali di Alex Langer si svolgeranno in due distinte funzio*ni: oggi giovedì 6 luglio alle ore 15* presso la Badia Fiesolana di Fiesole e venerdì alle 18 presso la chiesa dei Francescani nel centro storico di Bolzano.

Secondo la ricostruzione della polizia scientifica Langer è salito sull'albicocco e si è lasciato anda*re. Nella caduta la corda gli ha pro*vocato un profondo solco al collo. Quanto all'ora della morte, l'autopsia, ha accertato che essa risale a *circa 18 ore prima del ritrovamento* del cadavere di Langer nel campo di olivi e ciliegi di via Montenpaldi. In pratica l'europarlamentare verde *si sarebbe impiccato tra le 20 e* le 21 di lunedì . Gli inquirenti hanno intanto deciso di fare una visura delle chiamate eventualmente fatte nel pomeriggio di lunedì dall'europarlamentare con il suo telefono cellulare. L'apparecchio è stato trovato, spento, all'interno di un borsello che Langer aveva lasciato vicino all'albero a cui si è impiccato, insieme alle scarpe che si era tolto per potersi arrampicare. Dentro il borsello ci sarebbe stato anche un biglietto datato alcuni mesi fa, indirizzato a Langer e scritto da una donna. La Digos però, così come il sostituto Boncompagni, hanno smentito il sequestro di questo biglietto. Quanto ai motivi che avrebbero spinto l'uomo al suicidio, gli investigatori, sulla base delle dichiarazioni fatte dai familiari, hanno confermato che negli ultimi tempi Alex era stressato e che sul piano politico aveva avuto alcune delusioni soprattutto per quanto riguardava il suo impegno per la Bosnia. Il contenuto dei biglietti d'addio ritrovati nell'auto – la cui calligrafia è stata riconosciuta dal cognato Norberto Malcontenti – *farebbe pensare ad una decisione* non improvvisa, ma meditata e lucida. I biglietti molto probabilmente sono stati scritti prima di uscire di casa. Sono stati ricostruiti anche gli ultimi giorni di vita dell'europarlamentare. Langer era arrivato a Firenze venerdì scorso e lunedì, giorno in cui ricorreva il primo anniversario della morte del padre, era uscito di casa verso le 15 dicendo alla moglie che doveva andare a cambiare il biglietto aereo per Bruxelles, dove era atteso martedì alle 7,25. L'uomo però si è recato, intorno alle 16, in un negozio specializzato nelle vendita di funi dove ha acquistato due spezzoni di corda in nylon, uno utilizzato per impiccarsi, l'altro ritrovato nel bagagliaio della sua Fiat.

Depressione? Forse, ma non solo.

«L'ultima volta l'ho sentito stanco e triste - ricorda il suo amico Reinhold Messner- Si sentiva tradito anche da chi gli stava vicino. Non era tanto il fatto di non essersi potuto candidare a sindaco di Bolzano, quanto il sapere che altri amici stavano su altri versanti politici

E il fatto che fosse così assorbito *dal problema della Bosnia...Deve* aver visto davanti a sé un abisso che non riusciva più a cavalcare». Subito le parole dello scalatore di*ventano pietre roventi quando ri*cordano l'episodio del giornale "Dolomiten": «Qualche tempo fa Alex era venuto a Merano per una conferenza, un ciclo di appuntamenti organizzati da un sacerdote. Sono venute solo sei o sette persone e questo perché il "Dolomiten" si era rifiutato di dare la notizia. Loro non volevano che la gente ci andasse, che lo ascoltasse. E adesso mi fa una gran rabbia che tutti dicano "Peccato, peccato" per quello che è accaduto. Si vede che va bene morto, ma non vivo. È la stessa cosa successa ad altri sudtirolesi "fuori dal coro". È lui era quello più "fuori" di tutti. Ora tutti i giornali ne fanno una bandiera dopo che per vent'anni gli hanno sputato in faccia. Perché non lo facevano prima?».

La commozione prende il posto della rabbia quando Messner rivela la sua idea di voler intitolare ad Alexander Langer l'università di Bolzano, quell'ateneo così tanto desiderato dall'europarlamentare e altrettanto osteggiato dall'intellighentia altoatesina «Questo sarebbe un modo degno per ricordare lui, il suo umanesimo», per far ricordare per sempre il suo amico buono, visionario nel senso che riusciva a vedere le cose con tre anni di anticipo»

Il Gip proscioglie il generale: «Nessun tentativo di colpo di stato». Nardi redivivo? Un'altra bugia

Monticone assolto, Lady Golpe inventò tutto

Le rivelazioni di Donatella Di Rosa e di suo marito, il tenente colonello Aldo Michittu, sul traffico di armi e sul colpo di Stato preparato dal generale dell'esercito Franco Monticone sono solo calunnie. È la conclusione a cui è giunto il giudice per le indagini preliminari Giuseppe Soresina, che ha prosciolto il generale Monticone e gli altri tre ufficiali accusati da Lady Golpe. Il redivivo estremista di destra Giorgio Nardi? Un'altra bugia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SGHERRI

■ FIRENZE. I traffici di armi? Una panzana. Gianni Nardi vivo? Una menzogna. Le rivelazioni di Donatella Di Rosa e di suo marito, il tenente colonnello Aldo Michittu, finite sui giornali nell'ottobre del '93, che provocarono un terremoto tra le alte gerarchie militari? Calunnie. Sono le conclusioni cui è giunto il Gip di Firenze Giuseppe Soresina Accogliendo le richieste del procuratore Pier Luigi Vigna e del suo aggiunto Francesco Fleury, il magistrato ha prosciolto il generale Franco Monticone e altri tre ufficiali dell'esercito accusati da Donatella Di Rosa e dal marito, il tenente colonnello Aldo Michittu, di aver preso parte a un traffico d'armi insieme al redivivo estremista di destra Gianni Nardi. La decisione di archiviare la posizione di Monticone, del colonnello Raffaele Iubbini, di altri due ufficiali dello stesso Nardi (che formalmente figurava nell'elenco degli indagati), di sua madre Cecilia Amadio e degli stessi coniugi Michittu, indagati per porto e detenzione di armi ed esplosivi con finalità di terrorismo, risale al 21 giugno scorso, ma la notizia è stata resa nota solo ieri.

Il Gip ha trattenuto invece gli atti per valutare la richiesta di rinvio a giudizio del Michittu per i reati di autocalunnia e calunnia, sempre aggravati da finalità eversiva, ai danni della madre di Nardi, del generale Monticone e degli altri tre *ufficiali. La coppia tra l'altro è im*putata anche di truffa e tentata estorsione ai danni del generale Monticone, da cui i due hanno ottenuto 750 milioni per occuparsi di persona della sua separazione presso la Sacra Rota. Un processo che si svolgerà a ottobre.

Per più di due anni il sospetto dei presunti traffici di armi a scopo eversivo denunciati da Lady Golpe e da suo marito è rimasto sospeso sulla testa del generale Monticone e degli altre tre ufficiali suoi amici e del colonnello Michittu, che si era autoaccusato di aver preso parte alle trame golpiste. La graziosa si*gnora di Udine giurava che il gene*rale Monticone, comandante della Forza di pronto intervento, e altri ufficiali lucravano sui traffici di armi e che in combutta con l'estremista nero Nardi, che risultava morto nel 1976, ma che lei giurava essere vivo e attivissimo, preparava *un colpo di Stato. Le «rivelazioni»* scatenarono un putiferio. Il ministro della Difesa Fabio Fabbri silurò il generale Biagio Rizzo, comandante *della regione militare* tosco–emiliana e superiore di Monticone. Per protesta il capo di stato maggiore dell'esercito, Goffredo Canino, si dimise. Monticone respingeva le accuse e affermava di aver «servito lo Stato lealmente» e di rispettare «la legge e la Costituzione». Intanto in un clima di sospetto e di sgomento le procure di Firenze, Padova, Udine, la procura militare di Padova, l'ufficio istruzione di Venezia indagavano Ma da nessuna parte emergevano elementi di riscontro alle accuse.

Il decreto di archiviazione del giudice Soresina si articola tutto in*torno al «caso Nardi». La verifica* delle impronte digitali compiuta da un tecnico della polizia elvetica e il confronto del Dna tra alcuni *tessuti prelevati al cadavere sepol*to nel luglio del '76 nel cimitero di Campos, a Palma di Maiorca, con quello della madre dell'estremista nero, Cecilia Amodio, hanno dimostrato – «al di là di ogni ragionevole dubbio», scrive il Gip – che quel corpo era proprio di Gianni Nardi Cosa che ha «irrimediabilmente incrinato la credibilità» della Di Rosa e del marito, privando «dell'intelaiatura portante» tutte le loro denunce di presunti progetti *eversivi armati di cui Nardi sarebbe* stato l'ispiratore. «I progetti di eversione nei quali, a dire della coppia Di Rosa–Michittu, sarebbe stato coinvolto il generale Monticone – afferma il difensore del generale, l'avvocato Eraldo Stefani –, si rivelano dunque assolutamente non veri e frutto soltanto della "fantasia" dei due che, come si osserva nello stesso decreto di archiviazione, risultano smentiti anche su molte altre circostanze di fatto da *loro rilevate*».

Bari, degenti saltano il pasto

Nel Policlinico mancano medici e infermieri: niente cena per 40 pazienti

■ BARI Per mancanza di personale, iersera non è stata distribuita la cena ai circa 50 pazienti ricoverati nella prima clinica ortopedica del policlinico di Bari: i degenti hanno perciò chiesto l'intervento dei carabinieri, telefonando poi alle redazioni di vari giornali per consegnare all'opinione pubblica la loro protesta.

Con la cena – hanno riferito gli ammalati – anche la terapia farmacologica ed in generale l'assistenza infermieristica ieri hanno dovuto subire ritardi. In tutto il reparto, nel pomeriggio, è stato in turno un solo infermiere professionale, peraltro richiamato d'urgenza in servizio dal turno di riposo. Coadiuvato da due ausiliari (un operatore tecnico-assistenziale ed un generico), l'infermiere si è dovuto dividere tra il reparto ed alcune emergenze.

La carenza di personale è un problema annoso del reparto, già segnalato alla direzione sanitaria *ma anche alla magistratura. In altri* reparti – è stato spiegato - la direzione sanitaria ha ridotto i posti-letto questo però non è possibile in un reparto per traumatizzati come l'ortopedia.

I carabinieri della stazione di «Bari-Picone», intervenuti sul posto, hanno raccolto le proteste dei degenti, identificandone una decina tutti hanno sottolineato che il personale medico e paramedico fa il possibile per fronteggiare la situazione, che però richiede un potenziamento degli organici. «Ci sono medici e infermieri bravi e disponibili – hanno spiegato alcuni pazienti – però non riescono a fare fronte all'enorme mole di lavoro...».